



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 31 ottobre 2011



Asili nido comunali, quelli meridionali i più esosi

In Italia il 25% dei bambini non riesce ad accedere agli asili nido comunali a causa dei prezzi e delle lunghissime liste d'attesa. In Sicilia la media sale al 42%, in Puglia al 33%. Quanto all'aumento dei costi dal 2005, record a Foggia (+55%) seguita da Alessandria (+24%), Siracusa (+20%), Caserta e Catanzaro (+19%).



L'iniziativa

De Magistris con Save the children

Corsa e palloncino per combattere la mortalità infantile



La maratona

HA FATTO tappa a Napoli il palloncino rosso simbolo della campagna "EveryOne" di Save the children promossa per combattere la mortalità infantile.

Il palloncino, dopo aver percorso in lungo e in largo lo Stivale, toccando in precedenza Roma, Firenze, Pisa, Venezia, Milano, Torino, Genova, Cagliari, Palermo e Bari, è arrivato ieri, per la tappa conclusiva, in piazza del Plebiscito, da dove ha preso il via la maratona Spaccanapoli.

A testimoniare l'adesione della città alla campagna, alcuni atleti hanno corso con il palloncino rosso legato al polso. Ad accogliere il palloncino di Save the children, c'era il sindaco di Napoli Luigi de Magistris che ha ricevuto una targa ricordo dal direttore Comunicazione e campagne dell'associazione Filippo Ungaro.

De Magistris ha espresso apprezzamento per l'iniziativa, ricordando come ognuno possa contribuire a tenere in vita un bambino dandogli un po' del proprio respiro contribuendo alla raccolta fondi.

Il viaggio del palloncino rosso è poi proseguito per il Centro Commerciale Campania. Scopo della campagna, che può essere sostenuta attraverso l'invio di un sms del valore di 2 euro al numero 45509 o chiamando lo stesso numero da rete fissa, è combattere la mortalità infantile che, secondo i dati forniti, ogni anno provoca la morte di quasi 8 milioni di bambini sotto i 5 anni a causa di malattie «prevedibili e curabili».

Mini-discarica con due clochard

Asia non ha mezzi per la bonifica

“A salita Cacciottoli allarme igienico-sanitario”

Petizione di 70 residenti. La Municipalità: “Da tre mesi nessuno interviene”

ALESSIO GEMMA

HANNO preso domicilio sotto un ponte da un anno. Dall'est Europa sono finiti tra i rifiuti, l'umido e l'erba alta di una scalinata che collega il Vomero con il centro antico della città. Salita Cacciottoli è la dependance di due senza tetto stranieri. E dove l'Asia da tre mesi non interviene perché «mancano i mezzi per salire». Nonostante una petizione firmata da 70 residenti. E sopralluoghi e richieste d'intervento fatte dalla seconda Municipalità. Il presidente, Francesco Chirico, attacca: «C'è un allarme igienico-sanitario. Una domanda ad Asia: è possibile che il degrado di questa strada duri per sempre?». Angolo tra via Girolamo Santacroce e piazza Leonardo: salita Cacciottoli è un cuneo di tufo che sbucca in corso Vittorio Emanuele. Ci arrivano in forze il 18 luglio scorso vigili urbani, Asl, Asia, servizi sociali e municipalità. È un sopralluogo richiesto dai cittadini inferociti per le «urla e i lamenti di due clochard». E per la sporcizia: bottiglie, buste della spesa, cartacce sparse sui gradini. Persino involucri di siringhe.

«Sono anni che non vengono a pulire», si arrabbia da un balcone Luigi Fiore, 88 anni. A metà salita c'è un ponte in cemento. Sotto, tra le regnatele e il buio smorzato da 4 candeline, una camera arre-

data di stracci: due letti al centro, cumuli di panni anneriti lungo dieci metri di parete, poi reti e suppellettili, in un angolo un centinaio di sacchetti e cartoni ovunque. Marche divine. «Dammi un euro. Devo bere»: Vladimir, 50 anni, ucraino, non parla italiano. Traduce Maria, polacca di 52 anni, mentre si sciacqua le mani in una bacinella di acqua sporca. «Quest'uomo beve molto, non mi piace, mi sgrida, sto qui con lui da poco. Lavoravo in una casa di anziani morti da due anni. Ora non ho lavoro». Vladimir indica un ombrello e guarda in alto, verso la ringhiera di un parco che affaccia sulla scalinata: «Le persone che abitano qui buttano giù la loro spazzatura...». Nel verbale di sopralluogo del 18 luglio si richiede «la rimozione dei rifiuti, la disinfestazione e l'allontanamento dei due senza fissa dimora».

«Siamo ancora in attesa di Asia – dichiara il presidente Chirico – che dice di non avere mezzi per far fronte alla pendenza della strada. In più, gli operatori pare che non possano intervenire a piedi». Vladimir affanna e invoca una certa Nadia che non c'è più: «Lei ucraina come me, sono uscito per comprare vino, quando sono tornato aveva il viso pieno di sangue. È arrivata l'ambulanza, con la polizia. Dicono che posso vivere qui se non urlo». Su un gradino c'è una ricevuta ingiallita, il versamento di un condominio al Comune: rata di aprile 1979. Intanto la voce di Vladimir sfiata dal ponte: «Dammi un euro. Per vino. Devo bere».



PIAZZA DEL PLEBISCITO FA TAPPA A NAPOLI L'ABITUALE MANIFESTAZIONE IN SUPPORTO DEI BAMBINI E SI ABBINA CON LA "SPACCANAPOLI"

Volano alti nel cielo di Napoli i palloncini rossi di Save the Children

Seicento maratoneti in gara ed oltre un centinaio di gente comune che voleva solo godersi una domenica mattina all'aperto, tutti insieme in una corsa amatoriale per sostenere "Save the children" contro la mortalità infantile. Una nobile causa al centro della 28ª edizione della maratona "Spaccana-

poli" organizzata da Uisp e da Mediterranea eventi con il patrocinio del Comune. In partenza da piazza del Plebiscito, gli atleti si sono dati appuntamento ieri alle ore 8.30 per proseguire la loro corsa a sostegno della vita attraversando il centro storico della città, per poi ritornare per la premiazione in piazza del Plebiscito. Una coppa al primo classificato ed una targa al secondo e terzo posto. A premiare i maratoneti il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris: «Abbiamo voluto sostenere questa importante iniziativa per salvare i bambini- ha detto- ma anche per dare un segnale importante per l'apertura della città, per chi vuole viverla. Iniziative come queste si inseriscono nel piano dell'amministrazione comunale per la realizzazione della Ztl». Diverse le categorie degli atleti in gara. Nella sezione uomini hanno conquistato i primi tre posti nell'ordine: Giulio Iannone, Pasquale Scala, Ciappa Paolo. Tra le donne: Carmela D'Ambra, Silvia Scarpetta e Marilisa Carrano. Una sezione dedicata anche a coloro che sono più avanti con gli anni: Alfredo Scala, Enzo Di Lauro e Ferdinando Capone sono stati i primi tre classificati tra i 65enni; Vittorio Brianese, Orlando Solimene ed Enzo Giordano i vincitori tra i 60enni; Pietro Scarpati, Francesco Marino e Antonio Evangelista invece sono coloro che si sono aggiudicati la gara tra i 55enni.

Due premiazioni avvenute in due posti diversi: piazza del Plebiscito per gli atleti e piazza del Gesù per tutti gli altri che hanno voluto comunque partecipare in modo amatoriale. Per quest'ultimi sono stati estratti biglietti per assistere alla partita Napoli- Juve. «Siamo soddisfatti perché iniziative come queste oltre ad avere l'obiettivo di sostenere "Save the children" tendono a realizzare il nostro scopo che è quello di promuovere lo sport per la cittadinanza- ha commentato a fine gara Ivo Capone, presidente del comitato Napoli della Uisp-. Vedere tanta gente in strada che si riappropria della città è uno spettacolo importante. Iniziative del genere vanno ripetute e calendarizzate soprattutto se consideriamo che esse si muovono nella stessa direzione dei progetti dell'Amministrazione comunale. Vogliamo lanciare a Napoli- ha poi aggiunto- una gara per la festa del papà, già in atto ad Avellino, dove i genitori corrono tenendo per mano i propri figli. Potrebbe essere un altro modo per avvicinare la gente e far vivere la città».

Rosa Savarese



SICUREZZA**INCONTRO TRA IL SINDACO DE MAGISTRIS ED IL COISP: «INSIEME PER I CITTADINI»**

Legalità, intesa tra Comune e Polizia

Comune e polizia insieme per garantire maggiori strategie per la sicurezza dei cittadini. Si è finalizzato su questo punto, infatti, l'incontro che si è tenuto ieri mattina tra i rappresentanti del Coisp e il sindaco di Luigi de Magistris presso il Caffè Gambinus. Il colloquio, contraddistinto da grande cordialità, è stato un modo per poter parlare amichevolmente riguardo a vari aspetti di interesse e carattere sia generale che più nello specifico di pertinenza della attività della Polizia di Stato. All'appuntamento erano presenti per il Coisp Giuseppe Brugnano, portavoce del segretario generale Franco Maccari; Giuseppe Raimondi segretario generale regionale della Campania; Mariarosaria Pugliese segretario regionale Pari Opportunità e Angelo Barbato consigliere regionale responsabile segreteria tecnica "Criminalità Diffusa". Grande curiosità ha destato questo avvenimento tra i cittadini campani. Nella circostanza si ha avuto modo di affrontare la tematica della sicurezza cittadina nella chiara e già consolidata ottica di una "sicurezza partecipata" ma è stata anche l'occasione per disquisire riguardo le iniziative intraprese dall'attuale amministrazione comunale nonché degli aspetti con chiaro riferimento alla questione delle pari opportunità. Le ampie vedute del dialogo hanno ancora una volta dimostrato in modo palese che gli interessi del sindacato di polizia Coisp vanno ben oltre le questioni meramente tipiche del ruolo istituzionale di un sindacato di polizia, denotando un chiaro interesse verso tutti gli aspetti della collettività. Il segretario generale campano Giuseppe Raimondi, promotore dell'evento, ha a tal proposito dichiarato: «Il lavoro della nostra rappresentanza sindacale è sempre proiettato nell'ottica degli interessi dei cittadini. Nonostante le gravi difficoltà in cui si trova attualmente la polizia campana, c'è sempre e comunque la grande attenzione per i cittadini partenopei affinché il miglioramento delle loro condizioni sia il fine ultimo di tutta l'attività politica comunale e con l'auspicio che ciò possa giovare indirettamente anche agli operatori di polizia. L'incontro - conclude Raimondi - è stata altresì l'occasione per ribadire la stima e l'apprezzamento per quanto di buono fatto con la consapevolezza che ancora molto c'è da fare e può essere fatto con l'aiuto di tutti». Anche Giuseppe Brugnano ha voluto far sentire la vicinanza della segreteria nazionale portando i saluti del leader nazionale del Coisp, Franco Maccari, che negli ultimi anni ha visitato con una frequenza costante la Campania dando ampie garanzie alle cinque segreterie provinciali campane. Ovviamente ci saranno altri incontri con il sindaco de Magistris che caratterizzeranno proprio quell'impegno che servirà a costruire quella sicurezza partecipata più volte richiesto dal Capo della Polizia Antonio Manganelli.

Mariano Rotondo

Il caso

Villa tolta al boss, il Comune scopre abusi: il centro non apre

Il complesso confiscato a Zaza a Posillipo affidato a una coop che opera con famiglie disagiate

La Gloriette
La villa con vista sul Golfo appartenuta al padrino della camorra Michele Zaza affidata alle associazioni dopo la confisca

Il sospetto
L'ufficio urbanistica rileva la presenza di illeciti mai condonati dall'ex proprietario del complesso

L'appello
I responsabili dell'associazione Orsa maggiore: così si vanificano i progetti per i ragazzi a rischio

Davide Cerbone

Un quarto di secolo per sottrarla al boss Michele Zaza «'o pazzo» e chissà quanto ancora per consegnarla alla città. Il complesso «La Gloriette», in via Petrarca numero 50, è un'oasi di oltre 15 mila metri quadri affacciati sul Golfo e immersi in un verde denso, complice per gli affari di Zaza.

«Quando l'abbiamo vista per la prima volta siamo rimasti a bocca aperta: oltre duecento metri quadri coperti e una terrazza di ben 500 metri con vista mare, piscina, un ampio giardino e perfino un forno per cuocere le pizze. Per noi che lavoriamo con famiglie che abitano prevalentemente negli scantinati, venire qui sembrava un sogno», dice Gabriella Bismuto, una delle quattordici socie dell'Orsa Maggiore, cooperativa tutta al femminile alla quale il Comune di Napoli a luglio dell'anno scorso ha affidato un migliaio di metri quadri del complesso residenziale. E proprio il Comune è chiamato ora a sbrogliare una matassa burocratica che rischia di annichilire le speranze della cooperativa con sede operativa al Rione Traiano.

Passata nella disponibilità di Palazzo San Giacomo dal primo luglio del 2010, dopo 16 mesi la struttura ancora non può essere utilizzata. La parte inferiore, circondata da un terreno che da via Petrarca arriva fino a Posillipo, è affidata a Libera, l'associazione contro le mafie fondata da don Luigi Ciotti. Una porzione più piccola della proprietà, invece, fu assegnata alla cooperativa di Fuorigrotta con un bando della Fondazione Con il Sud volto a valorizzare i beni

confiscati. «Le opere di adeguamento sono iniziate velocemente e la struttura è stata completamente messa a norma in pochi mesi con la costruzione di pedane e bagni per disabili. Speravamo di inaugurarla tra luglio e settembre, ma non è stato possibile», raccontano le operatrici dell'Orsa Maggiore, alla quale il Comune, partner nel progetto, ha dato incarico di aprire nella residenza che fu di Zaza il primo centro sociale polivalente per ragazzi vulnerabili della città.

Il problema sono gli abusi edilizi realizzati dall'ex proprietario. Il defunto boss Michele Zaza, appunto, figlio di un pescatore procidano, oppositore di Cutolo e deus ex machina del contrabbando nella Napoli degli Anni '80, che a Beverly Hills s'era fatto costruire una residenza gemella della Gloriette. «L'Ufficio abusi del Comune ci ha intimato di sospendere i lavori - spiegano all'Orsa Maggiore - C'è una vecchia pratica di condono già avviata, ma il timore è che qui sia tutto abusivo. Se così fosse, significherebbe che nessuno ha mai fatto le pratiche per l'idoneità abitativa. Sta di fatto che siamo fermi da fine giugno. E dire che per partire basterebbero 15 giorni di lavoro: mancano solo le luci e piccoli rappezzi».

Invece, no. Gli incontri con l'assessore comunale all'Urbanistica Luigi De Falco finora non hanno dato esiti concreti. «Intanto, nei mesi scorsi abbiamo avviato un'opera di sensibilizzazione con percorsi sulla legalità nelle scuole. E in primavera nell'orto, unica zona ad oggi praticabile, abbiamo svolto con Legambiente un'attività che ha coinvolto una decina di ragazzi disabili. Ma le fami-

glie ci chiamano per sapere quando partiremo, come se la colpa fosse nostra. Invece noi ci stiamo rimettendo in termini economici quasi 500 euro al mese di spese di condominio. Senza contare il fatto che abbiamo impegnato diverse figure professionali: sette, tra operatori socio-assistenziali, educatori, formatori e cuochi potrebbero essere coinvolti a tempo pieno nelle attività del centro».

Il progetto che la cooperativa nata nel 1995 dovrebbe realizzare coinvolgerebbe una cinquantina di ragazzi dai 15-16 anni in poi. Quelli appena usciti dall'età dell'obbligo scolastico, per intenderci. Diversamente abili, dunque, ma anche giovani a rischio di esclusione sociale. La villa che fu un sontuoso quartier generale del crimine diventerebbe dunque anche un rifugio per adolescenze fragili, messe alla prova da esistenze deviate. Per questo, il progetto prevede attività di tipo educativo e altre di tipo formativo. L'intento è quello di attivare un circuito virtuoso che porti gradualmente dalla formazione all'inserimento professionale. «La location, tra l'altro, si presta ad organizzare cene sociali - spiega Bismuto - Guardando avanti, l'idea è quella di avviare una cooperativa formata interamente dai ragazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi Occorre evitare di perdere i Fondi che gli enti meridionali non spendono

Regioni alla resa dei conti Il piano diventa Eurosud

Scade oggi il termine entro cui certificare il 70% della spesa del 2011
Dal 15 novembre nuovi meccanismi per accelerare l'uso delle risorse

DI EMANUELE IMPERIALI

È il primo impegno che il governo italiano ha assunto nella lettera d'intenti consegnata dal premier Silvio Berlusconi al vertice europeo di Bruxelles mercoledì scorso e riguarda proprio il Mezzogiorno. In particolare, si propone il miglior utilizzo, già entro i prossimi quattro mesi, dei fondi comunitari, finora spesi solo in minima parte, spesso per progetti scoordinati tra loro, senza che riuscissero ad avere quell'effetto leva essenziale per un piano complessivo di sviluppo del Sud. Giulio Tremonti, forse un po' pomposamente dopo i troppi piani per il Mezzogiorno rimasti sulla carta o abortiti alla prima applicazione, l'ha definito Eurosud. Di che si tratta in concreto? Oggi le regioni del Mezzogiorno, dove maggiore è la caduta del Pil rispetto al resto del Paese, sono al terzo ultimo posto nell'utilizzo dei fondi strutturali del Fers e dell'Fse: peggio fanno solo la Romania e la Bulgaria. Per il ministro dell'Economia si tratta di una situazione «inaccettabile». Cosa propone, in alternativa, il governo? Un piano d'azione, da presentare entro il 15 novembre, per accelerare l'uso delle risorse stanziati da Bruxelles, attraverso un loro utilizzo coordinato, che avverrebbe grazie alla creazione di una cabina di regia nazionale chiamata a sovrintendere alla spesa, anche se, almeno nella prima fase, non significa

commissariare le singole Regioni meridionali, sostituendosi a esse nelle decisioni su quali progetti finanziare. Ma l'obiettivo è chiaro: evitare ciò che rischia di accadere a fine 2011, quando il Sud potrebbe perdere, solo come fondi europei di sviluppo regionale, escludendo quindi sia quelli Fse che quelli che deve utilizzare lo Stato centrale, ben un miliardo e 840 milioni se non li spenderà entro quella data. Di cui, in particolare, oltre 614 milioni riguardano la Campania, quasi 358 la Puglia, circa 55 la Basilicata, poco più di 236 la Calabria, 465 la Sicilia e 112 la Sardegna. All'ultimo monitoraggio, effettuato prima dell'estate dalla ragioneria generale risultava che il livello di spesa era fermo all'11,5% e gli impegni inchiodati al 32,7%. Naturalmente questi dati non tengono conto della certificazione delle spese effettuate negli ultimi mesi e dei relativi stati di avanzamento, che hanno come termine ultimo la data di oggi, 31 ottobre, entro cui dovrà essere speso il 70% del totale di quanto programmato nel 2011: dalle prime indiscrezioni sembra che ci dovrebbe essere qualche passo avanti rispetto alla deludente performance del 31 maggio scorso. Anche il commissario europeo alle politiche di coesione, Johannes Hahn, ha ammesso che l'Italia ha fatto registrare, sulla spesa dei fondi, un'inversione di tendenza, riallineandosi con gli altri Stati membri. «L'Italia non perderà nemmeno un euro

delle risorse europee» promette il ministro per la coesione e i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto. Una dichiarazione decisamente ottimistica, motivata, però, da una novità importante: dal 1° gennaio 2012 entreranno in vigore nuove regole per l'utilizzo dei fondi ue. La prima riguarda la concentrazione dei fondi su specifici interventi strategici, dall'istruzione alla formazione, dalla ricerca alle infrastrutture soprattutto ferroviarie, dalla creazione di occasioni di lavoro alla realizzazione della banda larga. In particolare per quel che attiene alla nuova occupazione un passo in avanti già è stato fatto nelle settimane scorse, quando Bruxelles ha finalmente dato il via libera alla richiesta del ministro dell'Economia italiano di poter finanziare con soldi comunitari i crediti d'imposta per nuova occupazione aggiuntiva nelle aree meridionali. Un modo concreto, partendo subito, per dirottare su quest'agevolazione automatica e trasparente una buona dose di finanziamenti comunitari, evitando di perderli. La seconda novità rilevante, sulla quale, però, non è ancora giunto l'ok della commissione Barroso, è la revisione dei meccanismi del patto di stabilità che finora ha impedito in molti casi di spendere le risorse europee perché né lo Stato, né le Regioni meridionali sono oggi nella maggior parte dei casi in grado di mettere la quota loro spettante di cofinanziamento, pari al 35% per il primo e al

15% per le seconde, altrimenti violerebbero i limiti imposti dai trattati europei. L'idea sulla quale si sta lavorando è quella di aumentare la quota a carico dell'Ue dall'attuale 50% a una percentuale da definire, diminuendo contestualmente il cofinanziamento nazionale e regionale. Una terza innovazione chiesta dal governo italiano nell'ambito del piano Eurosud attualmente all'esame della commissione di Bruxelles è quella di introdurre deroghe negli appalti pubblici nelle aree meridionali, in quanto l'attuale meccanismo che impone gare europee anche per importi limitati ha finito per creare assurde distorsioni al Sud. «Vi sembra possibile che per realizzare 60 chilometri dell'autostrada Salerno Reggio Calabria vi siano ben 40 appalti?» si chiede Giulio Tremonti che prima dell'estate ha fatto un tour nel Meridione per rendersi conto personalmente delle strozzature che frenano ogni piano di sviluppo: in tal modo, infatti, aumenta esponenzialmente il rischio di dover fare i conti con le pressioni della criminalità organizzata negli appalti, mentre una gestione centralizzata eviterebbe tali pericoli.

Lo studio L'obiettivo è fissato solo al tetto di uscite del 2005: le amministrazioni del Mezzogiorno sono penalizzate rispetto al Nord. Ecco perché

Patto di stabilità Linea gotica anti-spesa

Vincoli domestici più «restringenti» di quelli Ue: Puglia la regione che può spendere meno, Campania a metà classifica

DI FRANCESCO STRIPPOLI

C'è una nuova «Linea gotica» che spacca in due l'Italia. Ma non è un apparato militare, bensì l'effetto pernicioso (soprattutto al Sud) dell'applicazione delle norme sul Patto di stabilità. Il dispositivo stabilito dai trattati comunitari, per tenere sotto controllo la spesa pubblica e così proteggere la moneta unica, ha avuto una traduzione «domestica», in Italia, dagli effetti perversi: compressione della capacità di spesa, svilimento delle prerogative di programmazione delle Regioni, perfino trascuratezza verso l'accumulazione del debito. Ne è convinto Mario Aulenta, direttore generale dell'area Bilancio della Regione Puglia, il quale ha elaborato uno studio destinato alla comunità scientifica e in attesa di pubblicazione. *Mezzogiorno Economia* è in grado di anticiparne le linee essenziali.

Introdotta per la prima volta nel '98, le norme sul Patto di stabilità sono oggi quelle dettate dalla legge di Stabilità per il 2011 (numero 220 del 2010). Prevedono, per le Regioni, il conseguimento di un obiettivo di tetto di spesa finale (al netto della sanità) parametrato sulla base di un piede di calcolo. Per Province e Comuni sopra i 5.000 abitanti il target da raggiungere consiste, invece, nel saldo «di competenza mista» tra entrate e uscite. Come si vede manca qualsiasi riferimento (sia alle Regioni, sia ai Comuni) all'entità del «debito rispetto al Pil», che invece è uno dei requisiti più importanti richiesti ad ogni Stato dell'area euro, così come stabilito dai trattati. Per usare le parole di Aulenta, le norme italiane per l'applicazione del Patto in chiave domestica, «hanno in tutto rescisso il legame con i criteri europei». È solo il primo dei difetti. Un altro, dalle conseguenze dirom-

peni, è la base del piede di calcolo che costituisce il parametro per il tetto alle spese. Per i Comuni è il 2007; per le Regioni il 2005. Le ultime norme rinviano a una triennializzazione che, per Aulenta, si risolve in un mero richiamo formale, lasciando inalterata la sostanza: il 2005. In questo meccanismo si gioca la casualità e la brutalità della scelta, che individua la base di calcolo in un unico anno, nel quale «potrebbero essersi verificati eventi casuali o eccezionali». Per le Regioni è coinciso con il rinnovo delle amministrazioni, per la Puglia con il cambio di colore politico: e per questo procedure di pagamenti rallentate e spesa modesta. L'effetto della norma è perverso: cristallizza nel tempo la performance dell'anno preso a caso. La tabella in pagina che riproduce gli «obiettivi di cassa pro-capite» per il 2007-2008-2009 (Regioni a statuto ordinario) evidenzia la spesa consentita dal rispetto del Patto, ripartita per gli abitanti. La Puglia è l'ultima, la Campania a metà classifica (i valori più alti per le Regioni più piccole sono da imputarsi a un parametro di correzione previsto dal famoso e contestato decreto 56 del 2000 sull'avvio del federalismo fiscale). Tuttavia, si badi: l'obiettivo di cassa non esaurisce da solo il rispetto del Patto, altre regole intervengono. Ma, fermandosi sul punto, non si può che concordare con Aulenta quando annota che «si tratta di un meccanismo autoreferenziale, avvitato su se stesso» e che «la ripartizione degli obiettivi risulta casuale, non rispondente alle finalità di equità territoriale, di sviluppo e virtuosità finanziaria».

Tradotto: un ente potrebbe ben essere virtuoso ai sensi dei parametri europei (deficit, debito, Pil) e ciò non di meno venire penalizzato dal Patto «domestico». Inoltre, frenare la

spesa in Regioni in deficit di sviluppo (come quelle meridionali) ha effetti ben più gravi rispetto a quello che si verifica sulle altre più ricche. Infine, fissare l'obiettivo solo al tetto di uscite del 2005, «rende ininfluenti le entrate a qualsiasi titolo incassate e importa uno svilimento dell'autonomia finanziaria» garantita dalla Costituzione alle Regioni. Aver preso a riferimento una sola annualità produce un'altra distorsione: dover utilizzare, per arrivare a un univoco dato di compressione della spesa, due distinti coefficienti: la cassa (le uscite) e la competenza (gli impegni). Siamo al dunque. Perché incrociando, come è d'obbligo, gli obiettivi di competenza con quelli di cassa, ne sortisce un'Italia tagliata in due. Da quella che Aulenta definisce la nuova Linea gotica. Chi sta sopra presenta un rapporto tra obiettivo di competenza e obiettivo di cassa superiore al 90%. Significa che chi ha 100 in termini di competenza e potenzialità di impiego, può arrivare a spendere fino a 90. Chi sta sotto, arriva all'87% della Basilicata, cui segue l'85 della Calabria e del Molise (ma si tratta del trascinamento del parametro di correzione di cui si è detto). La Puglia è ferma al 67, la Campania al 72, il Lazio al 44. Vuol dire avere spazi finanziari e non poterli utilizzare. Soldi in cassa, ma fornitori non pagati. Non basta, perché come osserva Aulenta «i vincoli di finanza pubblica ribaltati dallo Stato centrale sulle autonomie territoriali sono stati conseguiti prevalentemente mediante riduzione della spesa in conto capitale, in luogo della spesa corrente». Detto in altri termini: i risparmi hanno colpito gli investimenti e non gli sprechi. E l'economia non può non risentirne.

I paletti della Ue

SPESA CONSENTITA

Obiettivo di cassa pro-capite delle regioni a statuto ordinario per gli anni 2007-2009

Dati in unità di euro



REGIONE	OBJ 2007 pro capite	OBJ 2008 pro capite	OBJ 2009 pro capite
Basilicata	1.353	1.238	1.232
Molise	1.112	1.137	1.131
Umbria	839	820	789
Calabria	808	713	700
Abruzzo	723	701	690
Piemonte	702	693	653
Liguria	635	636	618
Campania	621	558	554
Marche	603	553	542
Toscana	589	587	535
Emilia Romagna	506	509	478
Lombardia	459	455	437
Lazio	450	446	426
Veneto	442	439	418
Puglia	498	439	409
MediaRSO	565	543	520

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato e Corte dei Conti

LA NETTIZZAZIONE

Distribuzione degli obiettivi programmatici di cassa al netto delle spese per programmi cofinanziati dall'Unione Europea nelle regioni a statuto ordinario

REGIONE	DIFFERENZA IN PERCENTUALE (2008 su 2007)	DIFFERENZA IN PERCENTUALE (2009 su 2008)	DIFFERENZA IN PERCENTUALE (2009 su 2007)
Molise	2,50	-0,60	1,88
Liguria	0,25	-2,52	-2,27
Lombardia	0,29	-3,04	-2,76
Abruzzo	-2,06	-0,78	-2,83
Emilia Romagna	1,89	-4,67	-2,88
Lazio	0,36	-3,34	-2,99
Veneto	0,67	-3,79	-3,14
Umbria	-1,01	-2,66	-3,65
Piemonte	-0,15	-5,09	-5,23
Toscana	0,67	-8,11	-7,50
Marche	-7,27	-0,92	-8,12
Basilicata	-8,49	-0,60	-9,04
Campania	-9,73	-0,71	-10,37
Calabria	-11,33	-1,81	-12,94
Puglia	-11,68	-6,84	-17,72
Totale RSO	-2,95	-3,52	-6,36

Differenza in percentuale 2009 su 2007. Dati in migliaia di euro

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato e Corte dei Conti

L'Italia divisa in due

CAPACITÀ DI SPESA: sopra (Nord) e sotto (Sud) il 90% nel rapporto tra obiettivo di competenza e obiettivo di cassa

Fonte: elaborazioni su dati Ragionerie generali dello Stato e Carte dei Conti



Ambiente. Il «superamento» di Tarsu e Tia

Taglio dell'80% sui rifiuti se il servizio non viene svolto

LA MESSA A PUNTO

Il completamento della disciplina attuativa è affidato a un regolamento che dovrà essere adottato entro il 31 ottobre 2012

■ Dal 2013 gli attuali prelievi sui rifiuti (Tarsu e Tia) scompaiono per far posto a un nuovo tributo comunale, che prevede peraltro una quota per i servizi indivisibili (si veda l'articolo in apertura di pagina). Il decreto correttivo approvato dal Governo accelera il percorso attuativo del federalismo municipale anticipando al 2013 l'entrata in vigore dell'Imu (principale e secondaria), sostituendo la compartecipazione del 2% del gettito Iva con l'Irpefed estendendo l'imposta di soggiorno a tutti i Comuni. Ma la principale novità è costituita dal tributo comunale Res, che contiene due componenti: una sulla gestione dei rifiuti e l'altra sui servizi indivisibili.

Si cerca così di mettere finalmente ordine in una materia che, con il passare degli anni, si è andata sempre più complicando e che ora vede la presenza di tre prelievi relativi alla gestione dei rifiuti: Tarsu (Dlgs 507/93), Tia1 (Dlgs 22/97) e Tia2 (Dlgs 152/2006). Tutti prelievi che dal 2013 vengono soppressi a prescindere dalla natura giuridica patrimoniale (Tia2) o tributaria (Tarsu e Tia1), così come sparirà anche la discussa tariffa per le attività economiche prevista dall'articolo 195 del Dlgs 152/2006.

Dal punto di vista dei presupposti oggettivi e soggettivi, il nuovo tributo ricalca sostanzialmente la disciplina della Tarsu, con qualche novità. Per esempio, in caso di utilizzo temporaneo dei locali, cioè per occupazioni di durata non superiore a sei mesi nell'anno, il tributo è dovuto dal proprietario dell'immobile. Viene così neutralizzato l'orientamento giurisprudenziale restrittivo che impediva ai Comuni di imporre il pagamento del tributo ai proprietari in caso di locazione per breve periodo (Tar Toscana, 1162/2011).

Il completamento della disci-

plina attuativa è demandato a un regolamento statale da adottare entro il 31 ottobre 2012, che dovrà stabilire i criteri per l'individuazione del costo del servizio e per la determinazione della tariffa. La mancata adozione del provvedimento non potrà comunque impedire l'entrata in vigore del nuovo tributo, in quanto sarà possibile applicare provvisoriamente il metodo normalizzato della Tia1, approvato con Dpr 158/99, che rappresenta allo stato attuale l'unico regolamento statale vigente cui fare riferimento. La copertura dei costi del servizio è prevista gradualmente entro quattro anni a partire da quello di prima applicazione del tributo, in analogia a quanto previsto dal Dlgs 152/2006 per la Tia2.

Particolarmente attenta risulta, poi, la disciplina sulle agevolazioni, che consente al consiglio comunale di ridurre le tariffe in presenza di situazioni rappresentative di ridotta capacità di produzione di rifiuti, o di introdurre riduzioni ed esenzioni per situazioni di particolare disagio economico e sociale. Inoltre, in caso di mancato svolgimento del servizio il tributo sarà dovuto nella misura del 20% (rispetto al 40% previsto dalla disciplina Tarsu). È ovviamente demandata all'apposito regolamento comunale la disciplina applicativa del tributo (classificazione delle categorie, agevolazioni eccetera), mentre cambia l'organo competente ad approvare le tariffe, individuato non più nella giunta ma nel consiglio comunale quale organo rappresentativo della collettività.

Infine, per i Comuni che hanno realizzato sistemi di pesatura puntuale dei rifiuti sarà possibile introdurre una tariffa corrispettiva, in alternativa alla componente tributaria. A parte la scarsa disciplina e il rinvio al regolamento ministeriale per la determinazione del costo del servizio, resta in questo caso da capire la compatibilità di tale prelievo con l'unicità del tributo Res e con la componente tributaria sui servizi comunali indivisibili.

G. Deb.

Regioni

Sviluppo sostenibile

Metropoli a rifiuti zero

Gli scarti dei processi adesso possono alimentare altre filiere

La sfida. Città e distretti industriali sono miniere a cielo aperto

Il riuso dei materiali genera risorse per un'economia sostenibile

CASO VIRTUOSO / 1

A Ulsan, in Corea del Sud, si producono 30mila metri cubi al giorno di biogas trattando le acque di scarico e la parte organica dei rifiuti solidi

CASO VIRTUOSO / 2

Nel centro di Amsterdam quasi 2mila persone partecipano al progetto di conversione degli scarti ottenuti in bar e ristoranti

CHI È

Economista blu. Gunter Pauli, 55 anni, ha fondato l'istituto Zeri. Studia il design "rifiuti zero" e l'economia blu: per un ecosistema globale sostenibile. Ha fondato la

«Zero emissions research initiative», una rete internazionale per lo studio di tecniche di produzione e consumo a minor impatto ambientale

Luca Dello Iacovo

■ La città di Ulsan in Corea del Sud può ottenere fino a 30mila metri cubi al giorno di biogas: ricava metano dal trattamento delle acque di scarico e dalla parte organica dei rifiuti solidi. Se la capitale Seul seguisse le medesime strategie potrebbe ottenere 5 miliardi di metri cubi di biogas a partire da una popolazione di otto milioni di abitanti. Sono dati ricordati da Gunter Pauli, fondatore dell'istituto Zeri: alla fine degli anni Settanta ha partecipato ai primi passi del Club di Roma, quando è stato pubblicato *I limiti dello sviluppo*: una pietra miliare nell'elaborazione di una discussione globale sulla sostenibilità. Pauli è impegnato nel design "rifiuti zero" dove i residui di un processo diventano input per altre filiere. E in questo mondo vengono ridotti gli scarti inutilizzabili. «Con tecnologie molto semplici, sviluppate in Scandinavia, è possibile unire i materiali estratti dalle acque reflue e i componenti organici dei rifiuti solidi per generare biogas: se vengono processati insieme la quantità prodotta è quattro volte maggiore rispetto alla gestione in flussi separati. Per centomila abitanti si possono ottenere 15mila metri cubi di gas ogni giorno: è un volume enorme». Poi aggiunge: «Le città sono spazi in grado di concentrare gli scarti dei processi: non è un problema, ma un'opportunità».

Ma il design "rifiuti zero" richiede un'attenta progettazione sistemica che valuti ogni anello della catena nelle sue connessioni con gli altri. Pauli racconta i dettagli di un programma operativo in otto città europee che ha

avviato la raccolta dei fondi di caffè prodotti da ristoranti, bar, hotel per alimentare la crescita di funghi di alta qualità, venduti sul posto senza ulteriori emissioni inquinanti per i trasporti. È un'idea valorizzata anche da dieci chef a Berlino che hanno dato lavoro in questo modo a giovani disoccupati. E funziona anche in Olanda: ad Amsterdam la catena La Place ha portato avanti l'iniziativa con 137 tra caffè e coffee shops. Sono quasi 2mila le persone che partecipano ai processi derivanti dalla gestione degli scarti ottenuti dai luoghi di ristorazione. In particolare, la raccolta dei funghi produce a sua volta rifiuti: diventano, però, un substrato per nutrire animali domestici. Altri accordi sono operativi a Madrid e a Parigi.

In Italia l'anno scorso sono state raccolte 1,5 tonnellate di vetro per il riciclo. «Con alcune tecnologie arrivate in origine dagli Stati Uniti e poi applicate in Belgio le bottiglie di vetro possono essere frantumate in polvere e riscaldate. Poi ricevono anidride carbonica. Alla fine si ottiene un foglio di vetro per materiali da costruzione, approvato in Svezia già un paio d'anni fa», evidenzia Pauli. Non sempre è facile trovare ascolto, ammette: «Un mese fa durante un meeting con ingegneri a Tokyo mi hanno detto che non avevano mai pensato ai processi "rifiuti zero" perché li ritenevano impossibili. Ecco una cosa su cui riflettere: non arriveranno mai alla soluzione se sono già convinti che alcune strade siano impraticabili quando in realtà non lo sono».

Anche la diffusione dei social network su internet alimenta le

discussioni sull'ambiente. Direcente Facebook ha iniziato a progettare uno spazio tra le sue pagine dove ospitare le conversazioni che riguardano la sostenibilità. Può contare su una platea di ottocento milioni di utenti attivi nel mondo: venti milioni si connettono dall'Italia. Nella sua piattaforma riunisce associazioni ecologiste, ricercatori scientifici, comunità locali, gruppi di acquisto: diventa un luogo di incontro per costruire una consapevolezza sul valore dell'efficienza energetica. Le tecnologie informatiche aiutano anche a ridurre i consumi: secondo un report di Accenture, Microsoft e il gruppo Wsp environment and energy l'accesso ai software e alle infrastrutture digitali attraverso internet in un'azienda con cento dipendenti diminuisce fino al 90% l'utilizzo di energia elettrica sul posto. «Il ruolo dei social network è di diffondere la voce in modo da informare le persone sugli esempi di design per "rifiuti zero". L'utilizzo degli scarti di caffè a Madrid sarà copiato presto da altre città spagnole perché altri ne hanno sentito parlare. Su internet alcune volte si leggono troppe cattive notizie e opinioni, ma finora poche reti sociali online sono dedicate davvero a condividere soluzioni pratiche per mostrare cosa si può fare e con quale velocità». Poi chiarisce: «I social network sono stati associati ai cambiamenti politici in Egitto e in altre nazioni: possono contribuire anche alla visibilità e alla documentazione di esperimenti di piccola e grande scala per accelerare la svolta verso la sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni

Carceri in tilt l'ammnistia può aiutare

Antonio Mattone*

«Una vergogna per il nostro Paese, che non ci fa dormire sonni tranquilli»: è stato questo l'allarme del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sulle carceri italiane, lanciato parlando ai ragazzi detenuti a Nisida. Attualmente in Italia sono i 67.500 detenuti presenti nei penitenziari, oltre 20.000 in più di quelli previsti. Questa drammatica situazione va avanti ormai da tempo, da quando sono terminati gli effetti dell'indulto, e non si intravede nessuna soluzione per uscirne fuori. Ma oltre al sovraffollamento il «sistema carcere» si trova a dover affrontare anche una grave emergenza economica. Mancano i fondi per comprare la benzina per gli automezzi e i beni di prima necessità, dalla carta igienica al sapone. Il personale dell'amministrazione penitenziaria, poi, lavora in condizioni difficili con l'organico sottodimensionato, costretto a fare turni massacranti, mentre i detenuti hanno soltanto 3,15 euro a disposizione per il vitto giornaliero e vedono diminuire le ore di lavoro all'interno degli istituti. Per non parlare delle difficoltà di chi in carcere si ammala: a causa della riduzione delle scorte per il trasporto in ospedale, della carenza del personale specialistico e delle apparecchiature diagnostiche, è talvolta sottoposto ad attese estenuanti per essere curato.

In questo scenario, nei giorni scorsi il cardinale Sepe ha varcato i portoni dei penitenziari di Secondigliano e di Poggioreale per celebrare assieme ai detenuti il Giubileo delle carceri. L'arcivescovo ha annunciato l'istituzione di alcune borse lavoro per gli ex-detenuti, chiedendo un gesto di clemenza alle Istituzioni in favore dei carcerati.

Questa visita evoca l'iniziativa di Giovanni Paolo II che nel 2002, durante la visita al parlamento italiano, chiese in modo solenne un atto di clemenza nei confronti dei detenuti. Quelle parole sollecitarono la classe politica ad emanare l'indulto, provvedimento votato da molti e rinnegato poi da quasi tutte le forze politiche.

La ricetta suggerita da tanti per superare questa nuova emergenza è la costruzione di nuove carceri. Ma dove prendere le risorse per realizzare progetti di edilizia penitenziaria capaci di contenere 20.000 detenuti? L'edificazione di nuove prigioni è utile per dare un pò di respiro, ma non risolverebbe il problema alla radice.

Credo che invece, per superare lo stato di degrado in cui versa il sistema penitenziario italiano, sia necessario mettere in campo un provvedimento di amnistia per i reati meno gravi. Bisogna, inoltre, ampliare ed incentivare il sistema delle misure alternative al carcere. Misure che devono essere estese a tutti i malati gravi e alle persone in età avanzata, che faticano ad accedere alle misure assistenziali garantite dal sistema sanitario nazionale.

Sono proposte di buon senso che non espongono la società alla mercè del crimine come qualcuno potrebbe pensare. I dati parlano chiaro. Mentre il carcere italiano produce il 68,45% della recidiva, coloro che hanno usufruito dell'indulto sono rientrati in carcere nel 33,92% dei casi, un tasso questo che rispetta il tasso di recidiva di chi accede alle misure alternati-

ve. Inoltre, chi ha beneficiato di questo provvedimento di clemenza usufruendo di misure alternative (comunità terapeutiche, arresti domiciliari e altro), ha reiterato il reato nel 22% dei casi, tre volte di meno dei normali detenuti che hanno scontato tutta la pena. Questa è la realtà.

Chi entra in carcere, a meno che non abbia subito gravi condanne, prima o poi ne esce. Il problema è come ne uscirà. Sappiamo che, questo contesto carcerario, piuttosto che rieducazione produce povertà, emarginazione, disturbi psichiatrici, criminalità. Basti pensare agli effetti del sistema di assistenza che fornisce la camorra ai detenuti e alle loro famiglie. Ma se chi è recluso (penso in particolare a chi è fragile, ai soli, a chi è alla prima esperienza detentiva) viene accompagnato con delle prospettive concrete di reinserimento più difficilmente ritornerà a delinquere.

Le pene alternative riducono i reati, questa è la strada per avere una società più sicura. È difficile immaginare un'azione bipartisan dei parlamentari campani che, con coraggio e audacia, propongano quell'atto di clemenza invocato da più parti e atteso da tanti detenuti?

* *Comunità di Sant'Egidio*

© RIPRODUZIONE RISERVATA